



Mariana Oliver

Uccelli
migratori

IM

Il Margine



A volte si può diventare un «migrante» per caso. Come Bill Lishman, che da pioniere del volo ultraleggero in Canada si è ritrovato a guidare stormi di oche selvatiche nella loro migrazione. Altre volte semplicemente facendo visita a un amico, varcando confini invisibili ma non per questo meno reali, come quelli delle case degli altri. Mariana Oliver in *Uccelli migratori* racconta la migrazione nelle sue molteplici forme, di come agisca sul linguaggio, sulla memoria, sul dolore, sul desiderio e sui corpi.

Con grandi capacità espressive, Oliver guida il lettore nei cunicoli delle città sotterranee della Cappadocia, esplora le contraddizioni di una Berlino segnata dalle sue divisioni storiche, riscopre un dimenticato, scioccante esodo di bambini da Cuba agli Stati Uniti e ricrea l'intimità degli spazi della vita quotidiana utilizzando scale inconsuete. Mescolando reportage, analisi critiche e un'originale scrittura di viaggio, *Uccelli migratori* è una raccolta di testi brevi, in parte riflessioni poetiche, in parte racconti in presa diretta che interroga il lettore su cosa significhi lasciarsi alle spalle ciò che è familiare per fare nostro ciò che familiare non è.

Mariana Oliver

1986

Laureata in letterature comparate presso l'Universidad Nacional Autónoma de México (UNAM), nel 2016, grazie a *Uccelli migratori*, le è stato conferito il premio José Vasconcelos dedicato ai giovani saggisti messicani. È una delle più promettenti voci del suo Paese.

Traduzione di

Maria Chiara Piccolo

Laureata in traduzione dall'inglese e dallo spagnolo, è traduttrice editoriale, autrice di dizionari bilingui e redattrice freelance.

Il Margine è un marchio Erickson
IN COPERTINA *Dans le vent*, Jean Maso, 2021
PROGETTO GRAFICO Bunker

€ 16,00

I.
Uccelli migratori

Tutte le scuole di volo del Canada respinsero il giovane Bill Lishman. L'entusiasmo non basta quando un campo d'erba e una pista di atterraggio ti sembrano dello stesso colore. Se un gene recessivo ha attraversato generazioni per andare a installarsi nel tuo cromosoma X e ti ha reso incapace di distinguere tra il verde e il rosso, non puoi fare il pompiere, né il pittore, né l'elettricista. Se non vedi la differenza tra la buccia di una mela fresca e quella di una troppo matura, non puoi nemmeno pilotare gli aerei. Dovrai guardarli dalla finestra, come fossero uccelli.

E fu proprio così, guardando gli uccelli attraverso la finestra, che il giovane Bill osservò la propria pelle implume e si rese conto di invidiare le loro ali. Decise dunque di costruirsi un paio per correggere il suo corpo imperfetto. Prima di lui, gli esseri umani avevano imparato a volare studiando i movimenti degli uccelli; il loro volo e quello degli aerei si fondano sugli stessi principi. Le ali sono piani aerodinamici regolati dalla forza dell'aria: al di sopra di esse la pressione deve essere minore, al disotto, invece, maggiore. È questa la chiave per vincere la gravità.

* * *

Uno dei vantaggi di crescere in campagna è che il terreno alle spalle di qualsiasi casa si può convertire in una pista per esercitazioni di volo. Ogni giorno Bill saliva su una collina trascinando l'altra metà del suo corpo: un'ampia superficie di tela a forma di delta, che si legava al busto una volta arrivato in cima. Con le ali indosso, correva giù per la discesa per sollevarsi dal suolo sospinto dal vento. Quando il decollo riusciva, la sensazione della terra che gli sfiorava i piedi era la prima e l'ultima cosa. Gracile, il suo corpo si alzava sopra il tetto della casa in cui era cresciuto, sopra gli alberi allineati e monocromatici. Poi, l'inevitabile discesa, quando il peso della carne raddoppia e le ali diventano una protesi dolorosa, una brutta imitazione di sé stesse. Poiché i voli sembravano ogni volta più brevi ed era stanco di salire e risalire la collina con il deltaplano sulle spalle, Bill gli aggiunse un motore. Alla fine degli anni Settanta, Bill Lishman diventò pioniere del volo in ultraleggero.

* * *

A volte può succedere, inaspettatamente, di vedere per un breve momento frammenti di futuro. Lampi che squarciano il corso della quotidianità, rivelazioni dalle quali poi non è possibile liberarsi. Durante un volo di esercitazione, Bill si rese conto di non essere solo: lo circondava un fitto stormo di anatre che migravano verso sud. Per alcuni minuti la loro velocità e quella del suo ultraleggero si sincronizzarono, e percorsero assieme alcuni metri. Era come se il suo corpo si fosse moltiplicato. Volando tra uccelli, Bill si trasfor-

mò in uno di loro. E, anche se aveva imparato a pilotare gli aerei perché gli piaceva stare da solo, in aria la compagnia dei volatili marrone scuro era un piacere imprevisto che lo faceva sentire meno vulnerabile.

* * *

Era un canadese con la barba folta e ingrigita e gli occhi cerchiati dal segno degli occhiali da aviatore, una linea perfettamente tracciata sotto la quale spuntava un naso lungo e rubicondo. Parlavano di lui ai notiziari perché aveva allevato sedici oche selvatiche nel cortile di casa sua. Aveva insegnato loro come alimentarsi e difendersi, e che per perdere la paura il primo passo è l'equilibrio. I giornalisti raccontavano sbalorditi che, in previsione dell'inverno, Bill Lishman aveva guidato le sue oche verso sud, seguendo una rotta sicura per raggiungere un luogo in cui la stagione era meno rigida. Così le aveva accompagnate in un volo di mille chilometri, dall'Ontario alla Virginia.

Di ritorno a casa, Bill si era detto che ci sono viaggi con una sola direzione: le oche non sarebbero tornate perché è impossibile ritrovare una strada che si è percorsa una volta sola. Ma dimenticava che quella di casa è una via radicata nella memoria; la primavera successiva, le oche fecero il volo inverso. Tornarono al luogo da cui erano partite e, anche se il viaggio le aveva trasformate, Bill riuscì a distinguerle tra loro. Per questo motivo, la gente cominciò a chiamarlo «Papà Oca».

* * *

Gli uccelli di alcune specie sono animali ingenui. Quando escono dal guscio affidano la propria vita alla prima entità con cui vengono a contatto, che sia la madre, il padre, o qualsiasi altro essere vivente o meccanico. La seguono ovunque vada, imitano i suoi movimenti per compiacerla e assicurarsi così la sopravvivenza. I bambini formano legami con i propri genitori in modo analogo, per questo riproducono i loro gesti e atteggiamenti, e imparano rapidamente a usare come se fossero proprie parole e frasi che non capiscono. Anche la casa è un gesto imitato.

C'è una famosa fotografia che illustra questo comportamento. Ritrae un uomo anziano che cammina in mezzo ai campi con indosso pantaloncini corti e una camicia abbondante; immerso nei suoi pensieri, guarda per terra e fuma la pipa. Lo segue una fila di giovani anatre che sembrano avere fretta. L'uomo è Konrad Lorenz, uno zoologo austriaco che ha dedicato la vita a studiare il comportamento degli uccelli. Nell'immagine è chiaro che le anatre stanno camminando dietro a Lorenz, eppure il percorso che lui sta seguendo non è visibile. Nella maggioranza delle foto note che lo ritraggono è in compagnia di anatre.

* * *

Prima che il loro habitat venisse distrutto e i cacciatori ne decretassero la fine, in America settentrionale vivevano grandi stormi di gru urlatrici, che ogni anno migravano insieme verso sud. Intorno al 1940 erano una specie condannata a sparire, a convertirsi in un archivio fotografico. Nel tentativo di salvarle, ne furo-

no allevati alcuni esemplari in cattività, ma con scarsi risultati: una volta tornati nel loro ambiente naturale avevano difficoltà a riprodursi e, se ci riuscivano, erano incapaci di prendersi cura dei loro piccoli. Arrivato l'autunno, ignoravano l'impulso a migrare e si integravano in un qualche gruppo di uccelli sedentari, ma non sopravvivevano. In cattività, le gru non superavano mai l'età dell'infanzia.

* * *

La migrazione è uno dei modelli di comportamento più affascinanti in alcune specie di uccelli: un bisogno di ripetizione che non li abbandona mai e li obbliga a percorrere lunghe distanze, anche se nel viaggio rischiano la vita; per questo volano sempre in gruppo. L'animale che funge da punta e guida dello stormo è il primo a fendere i venti, e ne attutisce così l'impatto per gli altri. Per distribuire lo sforzo del viaggio, i volatili cambiano posizione periodicamente. Restare, per gli uccelli migratori, significa accettare la morte.

* * *

Alcuni anni fa, Bill Lishman si è unito a un gruppo di ricerca che studiava il modo di salvare le gru dall'estinzione. A qualcuno è venuto in mente che, se aveva guidato le sue oche per tanti chilometri e poi queste avevano trovato da sole la via del ritorno, poteva ripetere l'impresa con le gru. In cattività, il lavoro comincia prima della nascita. Le uova vengono sistemate nelle incubatrici e gli addetti riproducono per tre

volte al giorno la registrazione del suono del motore di un ultraleggero. La prima cosa che le piccole gru vedono quando escono dal guscio è una marionetta con sembianze di uccello, che a poco a poco insegna loro le basi, come la ricerca del cibo e la regolazione dei ritmi del sonno. Una volta messe le penne, imparano a volare con l'aiuto di un ultraleggero del loro stesso colore. Seguendo il suono che meglio conoscono, compiono il primo viaggio di migrazione della loro vita, dal Wisconsin alla Florida. Casa è anche una registrazione dell'infanzia, un ricordo impiantato.

* * *

Un uomo solca il cielo alla guida di un ultraleggero di colore giallo. L'ultima cosa che sente è il proprio nome, *Bill, Bill, Bill*, e i suoi piedi si sollevano da terra. I decolli sono sempre uguali, pensa, un rituale per trasformarsi in uccello. Mentre il corpo si alza in volo, la mente cancella tutti i suoni e poi li reintroduce uno per uno, quasi esistessero come entità separate. Prima i propri battiti, il respiro e la saliva che bagna la gola; poi il sibilo dell'aria che, fenduta dalle ali dell'ultraleggero, si trasforma in scia. *Bill, Bill, Bill*: il suo nome ripetuto tre volte risuona sotto il casco. Se avessero gridato William, come lo chiamava suo padre, avrebbero potuto gridarlo una volta sola, pensa, ma di certo avrebbero strascicato le vocali per farle galleggiare nell'aria il più a lungo possibile. Anche se da lontano tutto sembra più chiaro, sa che ormai è tardi per guardare in basso e registrare i saluti o la sorpresa infantile che le macchine volanti suscitano

sui volti delle persone. A quella distanza le espressioni sono indecifrabili.

Come se intuisse il suo pensiero e intendesse interromperlo, lo stormo comincia a schiamazzare. Dalla prima volta che le ha sentite, Bill pensa che chi ha definito le gru «urlatrici» non ha mai volato insieme a loro: alle grandi altezze, i versi che emettono sono di puro giubilo. Durante il volo, le gru distendono le zampe e il lungo collo, le estremità nere della faccia inferiore delle ali contrastano con le penne nivee che le rivestono. Vincere la gravità le esalta, le rende maestose. Mentre si librano nell'aria sembrano tratti di carboncino nel cielo.

Bill sorride, gli è venuto in mente solo ora che, per i suoi occhi, il colore delle gru e quello dell'ultraleggero sono simili. Chi li guarda dal basso penserà che si tratti di uno stormo curioso. Crederà che le gru siano impazzite perché stanno seguendo un uccello giallo.